

# Un cumulo di indizi contro Lorenzo Bozano arrestato per l'assassinio di Milena

# TUTTO ACCUSA IL BIONDINO DELLA SPIDER

La cintura con il piombo che tratteneva il corpo della ragazzina in fondo al mare è ancora al centro di una difficilissima indagine - Fra l'attrezzatura subacquea sequestrata all'accusato manca proprio quell'accessorio - Polemica presa di posizione del Procuratore della Repubblica Coco contro la precipitosa dichiarazione del questore di Genova sulla colpevolezza del Bozano - Una serie di gravi precedenti - Anche un tentativo di aggressione ad una ragazza - Faceva collezione di indumenti intimi - Perizia su un bottone trovato fra gli abiti dell'uccisa

## Una scelta di civiltà in un mondo di violenza

Inammissibile dichiarazione del questore che condanna prima del processo - L'ambiente in cui è maturato il delitto è lo stesso di chi ora invoca la pena di morte e il «governo forte» - Le radici del male

Dal nostro inviato

GENOVA, 21

La vicenda di Milena Sutter è, insieme, agghiacciante e ripugnante; lo è per i fatti in sé — il rapimento, la morte, la violenza carnale, l'assassinio della ragazza —; lo è per il macabro meccanismo di sciacalli, di mitomani, di malati di curiosità morbosa che ha messo in moto; ma lo diventa forse molto di più nel momento in cui il rinvenimento del povero corpo straziato faceva pensare che ora non vi fosse che spazio per il compianto e per la giustizia.

Invece, proprio qui si apre la strada ad un altro tipo di aberrazione che — per essere espressa da voci ufficiali o comunque « autorevoli » — diventa tanto più grave e dimostra come il malesse sia molto più diffuso.

Intendiamo parlare di direttori di giornali genovesi che chiedono il ripristino della pena di morte; intendiamo parlare dello stesso questore di Genova che per conto suo ha già scavalcato la giustizia ed ha annunciato che il famoso « principale indiziato », il Bozano, è colpevole.

Comprendiamo benissimo che sull'onda di un'opinione pubblica traumatizzata, indignata, commossa (giustamente: la violenza su una creatura che per la sua stessa età è nell'impossibilità fisica di difendersi è sempre la più abietta, non solo perché è vile, ma anche perché spegne un futuro che si ignora), sull'onda di questi sentimenti, ripetiamo, è facile acquistarsi una popolarità a basso prezzo facendosi portavoce dell'« occhio per occhio, dente per dente » — come nel caso del questore di Genova — dimostrando la propria bravura di seguace annunciando che « l'immondo individuo trovato arrestato, schiacciato da prove che tali sono e non fragili indizi ».

Non intendiamo difendere il Bozano; anzi, tutto sommato ci farebbe comodo darti un addosso perché appartiene ad un mondo che vogliamo distruggere, rappresento tutto ciò che disprezziamo: il mondo di ricchi fannulloni; il mondo — al quale il Bozano è le-



GENOVA — Indagine sulla scogliera, dove sono state rinvenute macchie di sangue

gato da parentela — dei Costa, cioè il mondo retrivo politicamente e socialmente, il mondo che è all'origine dei mali di questa città; il mondo fascista che gravita attorno a certi locali di via XX settembre dei quali Bozano è stato assiduo frequentatore. Una serie di motivi per cui non ci disturberebbe dire (come il questore) che questo tipo è l'assassino e quindi (come il direttore del quotidiano del pomeriggio genovese) auspicare più o meno che per lui venga applicata la legge di Lynch, con una impiccagione pubblica in piazza della Vittoria.

Sarebbe facile, assumere un atteggiamento così, ed anche popolare; invece proprio in questo noi individuiamo uno dei dati del

malessere civile di cui il caso di Milena Sutter è stato un raccapricciante esempio.

Perché Bozano sarà forse colpevole — anche noi propendiamo a crederlo —, ma nel momento in cui il rappresentante del governo a Genova lo condanna senza attendere il giudizio della magistratura, quando l'organo degli armatori genovesi parla di pena di morte come « scelta di civiltà », allora non si può tacere che questo crimine coinvolge tutto il modo di vivere, di concepire i rapporti civili.

Possiamo convenire col quotidiano genovese che ci troviamo di fronte ad una « scelta di civiltà »; ma allora il discorso va portato fino in fondo: quale civiltà? Quella di Lynch, appunto,

che è poi la civiltà che ha inventato il « kidnapping » — il rapimento di bambini —, quella che ha inventato il « racket » e i « killers ».

In effetti, la « scelta di civiltà » è appunto questa: anche il crimine (e ripetiamo: non ce ne importa niente, anche se è significativo, che come nel caso del rapimento Gadolla anche nel delitto Sutter si finisca per scontrarsi con gente di estrema destra) serve ad uno scopo che non è quello di perseguire l'assassino ma quello di invocare un « governo forte », la « restaurazione dell'ordine » come elementi astratti di una concreta repressione.

Anche noi siamo d'accordo sulla necessità di un più rigoroso rispetto della legge; ma partendo da molto più lontano: dal fatto che la legge dice che nessuno è colpevole fino a che non sia stato riconosciuto tale, mentre invece è diventata una tragica consuetudine italiana quella di cominciare condanne prima dei processi, di tenere in carcere la gente — come gli anarchici di Milano — « schiacciata da prove » che poi si rivelano inesistenti.

Partendo dal fatto che, se è il Bozano l'assassino di Milena e se sono vere le rivelazioni fatte in queste ultime ore su sue passate manifestazioni di psicopatia sessuale, di tentativi di violenza carnale anche a danno di congiunti, di precedenti come insidiatore di ragazzine, allora c'è da chiedersi se questa non è la prova che la « scelta di civiltà » è a favore di una civiltà tarata che non è nemmeno in grado di difendersi dai mali di mente almeno quando questi appartengono ad una classe che tra i molti privilegi ha anche quello di non dover subire provvedimenti di ricovero nelle cliniche psichiatriche.

Tutto un discorso che avremmo preferito non fare se anche questa volta il sistema — nel momento stesso in cui si atteggiava intransigente condanna della violenza — non avesse dimostrato di affondare le sue radici nella violenza.

Kino Marzullo



GENOVA — Una immagine di Milena e (a destra) i sommozzatori che tornano dopo l'ennesima ricognizione al largo di Sturlia

Dal nostro inviato

GENOVA, 21

Lorenzo Bozano, conosciuto come « il biondino della spider rossa », « superindiziato » per il rapimento e l'assassinio di Milena Sutter, la figlia dell'industriale svizzero titolare di una fabbrica di cere e lucidi a Genova, è stato rinvenuto nel carcere di Marassi dopo il lunghissimo, estenuante interrogatorio conclusosi verso le 3.20. Lo hanno sistemato in una cella di isolamento, perché i detenuti lo respingono.

Il magistrato gli ha contestato i reati di omicidio, sequestro di persona, estorsione. Ma lui nega, disperatamente, sistematicamente, ributtando colpo su colpo. Ad ogni accusa, ad ogni elemento indiziario contro di lui, riesce a trovare una risposta apparentemente esauriente. Così si richiama ad altri accertamenti, nuove ricerche, ulteriori testimonianze. Sul suo capo grava il peso di una infinità di indizi che, esaminati complessivamente, schiacciavano un colosso, ma presi uno per volta possono cedere, crollare, non reggere ad una accorta contestazione come è stata quella dei difensori di Bozano e di lui stesso, forse più abili di tutti, in quella sua imperturbabilità tradita soltanto da una leggera contrazione al viso e dal rossore degli occhi, che potrebbe anche venire attribuito alla stanchezza, al fumo, come anche a quelle terribili contratture per non commettere errori e per rispondere a tono.

Ancora oggi, il magistrato inquisitore dottor Marzullo ha ascoltato numerose testimonianze, tutte, o quasi, a carico del Bozano. Ma sempre marginalmente; nessuna che possa assumere il carattere inequivocabile di « prova ».

Nonostante questo, il questore dottor Ribizzi ha ritenuto di poter diramare un comunicato del seguente tenore: « E' la soluzione questa di un nostro tormento: tormento degli organi di polizia e di tutti i cittadini, tormento dell'impreggiabile ed esperto sostituto procuratore della Repubblica dottor Marzullo, che da giorni si è conforato ed ha vissuto con noi questa tragedia. Non è questa la soluzione da noi auspicata, ma dobbiamo inchiodare il colpevole. E' Bozano, sospettata di ospitare bande organizzate di banditi sequestratori, di « tumararo » o roba del genere, può respingere le accuse di omicidio di un sadico non sia ragione di rallegramenti. Ma può tranquillizzarsi sapendo che tale immondo individuo trovato arrestato, schiacciato da prove che tali sono e non fragili indizi ».

### La dichiarazione del magistrato

Abbiamo chiesto al riguardo l'opinione del procuratore capo della Repubblica, dottor Coco, appena rientrato dalla Sicilia dove ha assunto l'incarico di dirigere le indagini sull'assassinio di Milena Sutter. Il procuratore ha risposto che « la situazione risultata abbastanza implicita, quando si assume che la cintura del delitto non è di un qualsiasi altro ». Una circostanza negata ripetutamente dal Bozano è sta-

ta sottolineata da un testimone, il colonnello Francesco Amisano, titolare di una ditta di insegne, il quale ha riferito che giovedì 6 maggio scorso, il giorno della sparizione di Milena, egli si era trovato in via Pescaria, presso la scuola svizzera frequentata fino dall'asilo dalla ragazza, per avere contatti con un cliente. Egli assicura di avere visto con sicurezza la auto del Bozano, la ormai famosa spider rossa, tra le 16 e le 17 cioè proprio poco prima che Milena sparisse.

Il Bozano parlò di un abbaglio o di un errore di data. Nel corso della notte, sono state compiute altre perquisizioni nei vari rifugi del giovane e, nel box del padre del Bozano, in via Stefano Prasca, è stata sequestrata una delle altre cose, una muta da subacqueo che sarebbe appartenuta al giovane. E' stata scomposta, è stata analizzata che alla muta mancava l'importantissimo accessorio della cintura piombata, ma il giovane ha affermato di averla venduta qualche tempo fa.

Nello stesso garage, tra un cumulo di stracci ed altri oggetti che verranno minutamente esaminati, è stato anche rinvenuto un maglione rosso che si ritiene appartenere al giovane della spider. Un vistoso maglione che avrebbe caratterizzato il Bozano proprio in quei giorni precedenti il rapimento di Milena. Un maglione sparito dal suo guardaroba, un maglione, infine, sul quale sarebbero stati individuati alcuni capelli chiari. Per accertare se i capelli appartengono alla ragazza o al giovane, è stato ordinato una nuova perizia, che va ad aggiungersi alle già numerose disposte dal magistrato.

Le prime indagini, come si ricorderà, il grafico che il Bozano aveva alla mano destra ed una macchiolina rossa sul risvolto di un pantalone, il grafico è stato giustificato dal giovane come un banalissimo incidente mentre raccoglieva rose nel giardino degli « alti » macchiolina di sangue risultata del suo gruppo sanguigno, come conseguenza di un altro insignificante incidente. Sulle circostanze il numero di estorsione, Bozano si è ancora pronunciato ufficialmente.

Altri accertamenti dovranno essere svolti sul corpo della povera ragazza sepolta in fondo al mare dove era stata affondata mediante una cinghia da sub appesantita da 5 chilogrammi di piombo. L'autopsia, secondo quanto è stato possibile apprendere in una più che comprensibile situazione di riservatezza, dovrebbe rispondere a tre fondamentali domande: 1) l'identificazione; 2) la data della morte; 3) la causa della morte. L'identificazione è stata chiarita, inequivocabilmente, non soltanto basata, cioè sugli abiti che la ragazza portava addosso al momento del rapimento, ma anche sui dati anagrafici dal pediatra e dal dentista della Sutter. Specialmente quest'ultimo ha rilevato e riconosciuto certe caratteristiche applicate con uno speciale intarsi d'oro, appunto da lui compiute con un procedimento speciale.

La data della morte è impossibile stabilirla con esattezza, ma solo con notevole approssimazione: si sarebbe potuto risalire a tre o quattro giorni. Il contenuto gastrico avrebbe rilevato resti, in avanzata digestione, che corrisponderebbero agli alimenti ingeriti da Milena il giorno della sua scomparsa. La morte, quindi, sarebbe avvenuta presumibilmente la sera stessa di giovedì 6 maggio. La causa della morte come si prende tre ipotesi: potrebbe essere cioè accidentale, dovuta a suicidio o ad omicidio.

La causa accidentale viene esclusa per una serie di circostanze, non ultima delle quali la cintura zavorrata allacciata alla vita. Non si può in ogni caso escludere il suicidio, circostanza che dovranno chiarire più le indagini che non le ricerche peritali.

Non si può neppure, al momento, sapere se la fanciulla sia morta per annegamento o per altra causa. L'aspetto del cadavere ed altri elementi escluderebbero tuttavia la possibilità dell'annegamento; circostanza peraltro in parte già scartata per l'assoluta mancanza di acqua nei polmoni, mentre il corpo era colmo di gas, che ne avrebbero provocato l'enorme gonfiore e la risalita a galla nonostante la cinghia zavorrata.

La morte, il probabile suicidio e il soffocamento: qualcosa sarebbe stato cioè preannunciato dalla bocca del giovane; ma non è possibile stabilire cosa e in che modo, perché manca quasi completamente la parte anteriore del volto della bambina.

Sul collo sono state rilevate delle piccole ombre, ma apparentemente non tipiche da strozzamento e l'accertamento non risulta possibile sempre perché manca il viso sul quale si sviluppano, in tale circostanza, gli elementi più significativi e determinanti per la perizia.

Stamane, intanto, sommozzatori dei carabinieri hanno continuato a scandagliare il mare nella zona in cui è apparso ieri il cadavere di Milena Sutter. Si cercano i pantaloni della ragazza, che sono spariti. Forse glieli ha strappati il mare. O forse sono ancora in qualche anfratto dove la ragazza potrebbe essere stata sepolta prima di essere gettata in mare.

### Il bottone di una giacca

A questo quesito — la violenza carnale — i periti non avrebbero ancora risposto in maniera esauriente, anche perché il corpo della bambina non era completo. Che vi sia stata violenza, quanto meno superficiale, lo dimostrerebbero invece i suoi indumenti intimi, tutti scompolti. Dentro uno di essi, quasi abbassato sulle ginocchia, è stato rinvenuto un bottone. Potrebbe appartenere ai pantaloni della stessa Milena, ed è anche per questo che vengono cercati con particolare interesse) oppure a qualche indumento del suo rapitore-assassino.

Anche per questo indizio si torna a parlare di Bozano. Dalla sua giacca blu mancava il terzo bottone, quello più basso. Chi scrive lo aveva notato qualche giorno fa, quando Bozano era libero, e glielo aveva fatto osservare. Il giovane non si era scomposto e aveva risposto che viveva solo e che non aveva tempo di tenersi perfettamente in ordine.

Secondo gli inquirenti, a questo punto delle indagini, la figura del Bozano, il « superindiziato », risponderebbe a tutte le possibilità: potrebbe essere sia il rapitore a scopo di libidine. L'una e l'altra ipotesi si attagliano alla sua personalità, secondo quanto risulterebbe alla polizia.

Il rapimento per ricatto egli lo aveva progettato con ampi dettagli, compresi gli agguati che impomerano che la vittima avrebbe dovuto venire « affogata », sotterrata, murata e appena chiesto il riscatto per non correre pericoli e rischi.

Per la seconda ipotesi si stanno raccogliendo testimonianze a carico del giovane che viene definito come

« maniaco ed esibizionista », ma sarebbero già sufficienti alcune risultanze della polizia. Lorenzo Bozano sarebbe stato in correzionale quando era ancora minorenni, e il 15 gennaio scorso avrebbe tentato di aggredire una ragazza abitante in viale Quarta: la giovane fu gettata a terra, ma riuscì a gridare e l'accorrere di alcuni passanti valse a salvarla.

Altri casi del genere risulterebbero agli inquirenti, così come la circostanza che nel suo « pied-à-terre » sarebbe stata trovata una raccolta di indumenti intimi femminili.

Bozano fa parte di una famiglia benestante genovese, imparentata con la famiglia dell'armatore Costa. Suo padre è funzionario di una grande società, proprietario di una villa a Quarto. Lorenzo è il primo di otto tra fra-

telli e sorelle. Pare ossessionato dal sesso questo giovane, ed episodi di psicopatia sessuale lasciano il segno sul suo foglio matricolare, durante il servizio militare; viene isolato dal commilitone ma si porta sempre dietro questo pesante tara di perversioni malicose che ora portano ad addensare su di lui un cumulo di averi gigantesco di elementi di colpevolezza.

La villa Sutter è meta di un continuo pellegrinaggio di curiosi, fin dalle prime ore di stamane. Dalla casa, i coniugi Sutter sono usciti alle 10 e sono partiti per il Belgio, per raggiungere il loro figlioletto Aldo, di 10 anni, che avevano allontanato nei giorni scorsi per tenerlo lontano dalla tragedia. Si dice che non torneranno più a Genova.

Stefano Porcù

### Il nobile sequestrato a Siracusa

PALERMO, 21. Gutierrez Spadafora, padre di Mariano, il palermitano di 33 anni rapito il 13 maggio scorso a Marzamemi (Siracusa), ha ammesso di aver ricevuto due telefonate dai presunti rapitori del figlio con assicurazioni che il rapito stava bene.

Il principe ha ribadito di essere disposto a pagare nel limite delle sue possibilità e comunque soltanto dopo avere avuto una prova inconfutabile dalla quale risulti che coloro i quali chiedono il riscatto sono le stesse persone che tengono prigioniero Mariano. Inoltre, lo Spadafora ha ridimensionato alcune notizie concernenti la sua posizione finanziaria ed ha detto di essere pronto ad autorizzare le banche a rendere noto l'ammontare dei suoi depositi e del suo patrimonio, detratte le posizioni debitorie.

Nella casa di via Gaetano D'Aita a Palermo l'atmosfera, con il trascorrere delle ore, diventa sempre più tesa; e ad accrescere preoccupazioni e timori è intervenuta anche la tragica conclusione della vicenda di Milena Sutter.

Benché i due fatti non abbiano alcun punto di contatto, i familiari di Mariano sono apparsi visibilmente colpiti e rattristati dalla tragica sorte toccata alla studentessa genovese. Soprattutto Wanda D'Amelio Spadafora, madre di Mariano, appare al limite delle sue possibilità fisiche. Essa è fortemente preoccupata per le condizioni di salute del figlio il quale è ammalato.

### Sparatoria sull'Aspromonte

## Ferito a morte dai banditi che tentano di sequestrarlo

REGGIO CALABRIA, 21.

Drammatica sparatoria su una strada nei cuori dell'Aspromonte: un appellatore edile è stato quasi ammazzato da quattro banditi che prima hanno tentato di rapirlo e poi sono stati messi in fuga dalla stessa vittima che ha aperto il fuoco contro di loro. Domenico Ietto, 46 anni, un agiato costruttore di Delianova è stato ricoverato al policlinico di Roma dove l'hanno trasportato in elicottero per tentare una difficile operazione. Colpito alla schiena, infatti, rimarrà, molto probabilmente, paralizzato.

L'episodio è avvenuto stamane nei pressi di Bradano sulla strada che, attraversando lo Aspromonte e passando per Gambiarè va a Reggio. L'appellatore la percorreva a bordo della sua auto quando quattro uomini armati e mascherati hanno cercato di bloccare la vettura, mettendosi al centro della strada. Lo Ietto ha invece accelerato e allora i quattro hanno cominciato a

sparare: uno dei loro colpi raggiunse l'automobilista al torace. Gravemente ferito ma ancora in sé, Domenico Ietto ha frenato la macchina, ne è sceso ed ha sparato a sua volta diverse revolverate verso gli assalitori, costringendoli alla fuga. Poi è caduto privo di sensi.

Poco dopo è stato soccorso da persone di passaggio e trasportato all'ospedale di Oppido Mamertina. Le sue condizioni apparivano subito gravissime tanto che le attrezzature a disposizione dell'ospedale non potevano essere sufficienti a tentare l'operazione. Allora è stato predisposto che con un elicottero il ferito venisse trasportato alla clinica neurochirurgica di Roma dove è giunto nel pomeriggio di oggi.

Sulle pendici dell'Aspromonte, la solita caccia di carabinieri e polizia ai presunti banditi è iniziata, quasi per adempire ad una formalità. Finora nessun risultato.

### L'uomo l'aveva supplicata

## Eutanasia a Bologna: uccide il marito sofferente

BOLOGNA, 21.

Un caso di eutanasia è avvenuto oggi a Bologna. Una donna, Maria Marchesini, 60 anni, ha ucciso questa matti-

### A martellate ammazzano due cavalli

PALERMO, 21.

Due cavalli, uno dei quali da competizione, sono stati uccisi a martellate la scorsa notte in una stalla di via Judica nel rione Monte di Pietà. Gli animali appartenevano ad un veterinario, Vincenzo De Franchis e ad un commerciante di foraggi, Antonio Trinca.

Delle indagini si sta occupando la squadra mobile della questura. L'uccisione dei due cavalli potrebbe avere connessioni con i macellatori clandestini, con gli organizzatori di corse abusive o con l'ambiente degli allibratori, tutti legati alla mafia locale.

na il marito, Gaetano Manaresi, 64 anni, che soffre di una grave forma di diabete ed una decina di mesi fa era stato colpito da una emiparesi alla gamba destra che gli provocava lancinanti dolori. Dopo il delitto, la donna ha aperto i rubinetti del gas in cucina e si è tagliata le vene e la gola con un coltello, adagiandosi sul letto accanto al corpo del marito: sarebbe a sua volta morta dissanguata o asfissata, se il figlio, avendo ripetutamente telefonato a casa dei genitori senza ottenere risposta, non avesse avvertito la polizia nel primo pomeriggio.

Trasportata d'urgenza all'ospedale, Maria Marchesini, dopo le cure del caso, è stata giudicata guaribile in otto giorni. La donna ha confessato — in presenza del suo legale — di avere strozzato e colpito alla testa con una bottiglia il marito, dopo che questi l'aveva supplicata — come già aveva fatto più volte — di porre fine alle sue sofferenze.

Una circostanza negata ripetutamente dal Bozano è sta-